

**che giorno è**

- È il giorno dopo la visita di Berlusconi al questore di Genova e al comandante dei carabinieri.
- È il giorno in cui il nuovo questore di Genova, Oscar Fiorioli, parte per la crociata contro i giornalisti della carta stampata e della Tv. Fiorioli ha preso carta e penna e ha scritto alla procura di Genova per denunciare «l'uso dei media per diffondere false notizie» sui drammatici giorni del G8. Come dire: giornalisti e Tv agli ordini dei violenti...
- È un altro giorno in cui la destra non rinuncia a mettere il cappello sulle forze dell'ordine. Prima il ministro Frattini polemizza con la magistratura di Genova che indaga gli agenti e funzionari accusati dei pestaggi contro i manifestanti del G8, poi arriva Berlusconi e dice: sono con voi. Infine ecco La Russa che offre assistenza gratuita agli agenti indagati. Il capogruppo di An alla Camera ci tiene però a precisare: la solidarietà alle forze dell'ordine coinvolte nell'inchiesta non vuole suonare come critica alla magistratura. Una precisazione opportuna, i magistrati, non solo quelli di Genova, tirano un sospiro di sollievo.
- È il giorno del ministro Lunardi, quello che dice che bisogna convivere con la mafia, che ora si scaglia contro la signora Maisano. La vedova di Libero Grassi, ucciso dalla mafia dieci anni fa, potrebbe finire in tribunale perché il ministro si sente diffamato dalle sue parole. La polemica sul ministro degli appalti è ancora viva e l'opposizione insiste: Berlusconi e Scajola cosa ne pensano di questo ministro?, può restare al suo posto dopo quello che ha detto? Ma per ora il governo tace.
- È il giorno del monologo di monsignor Milingo davanti alle telecamere del Tg1. Il vescovo africano si rivolge a Maria Sung per dirle che la ama come una sorella, continuerà a pregare per lei tutta la vita ma la Chiesa lo chiama e lui ritorna all'ovile. Un monologo preparato fin nei minimi particolari, con Milingo che apre e legge una lettera indirizzata a Maria Sung. Alberto Castagna con il suo Stranamore non avrebbe saputo fare di più. Ma il braccio di ferro tra il Vaticano e la setta Moon non è detto che sia finito.
- È il giorno di Letizia Moratti che a Rimini davanti ai giovani di Ci dice che lei vuol fare come la Russia. A Mosca si che c'è spazio per la scuola privata.

**Giornale chiuso in redazione alle ore 22.45**

**Studio Aperto: il maestro Muti al meetig di Rimini salva l'inno nazionale: «Va' pensiero è deprimente»**

<b>In Macedoni i ragazzi della "Sassari".</b> Tra poco in Macedonia i primi militari italiani.	<b>Scatta l'operazione.</b> Sono già in Macedonia i primi 70 fanti che parteciperanno alla missione Nato, ne partiranno altri 700.	<b>Tentata strage.</b> Attentato alla Lega, s'indaga per tentata strage.	<b>Atteso tra pochi minuti l'arrivo dei primi 70 soldati italiani in Macedonia.</b> Partecipano alla missione Nato per disarmare gli albanesi.	<b>«Noi poliziotti abbandonati dallo Stato dopo il G8».</b> I sindacati di polizia sfogano amarezza e aprono una sottoscrizione per gli agenti sotto inchiesta.	<b>Scontri di Genova, polizia al contrattacco: «Ecco 307 violenti».</b> Lo rivela il questore di Genova.	<b>La bomba divide i poli.</b> Ancora nessuna rivendicazione, nel mirino degli inquirenti un furgone e uno scooter.
<b>Milingo al Tg1: «ho sbagliato».</b> «Voglio incontrare Maria Sung, è mio desiderio obbedire alle leggi della Chiesa».	<b>Bomba senza firma.</b> Ancora nessuna rivendicazione per l'attentato alla sede della Lega Nord.	<b>Processo per direttissima.</b> G8: processo per direttissima a due tedeschi accusati di devastazione e saccheggio. Individuati dalla Questura più di 300 violenti.	<b>Ancora nessuna rivendicazione per l'attentato alla Lega.</b> Nuovo sopralluogo dei magistrati.	<b>È morto De Zan, voce di 50 anni di ciclismo.</b> L'Italia sportiva in lutto per Adriano De Zan.	<b>Calcio sotto ricatto.</b> «Noi ultra vuoteremo il sacco». A Brescia dove l'allenatore fugge e il presidente denuncia ricatti ultra i tifosi non ci stanno: «Denunceremo Corioni».	<b>Lunardi rettifica, ma è bufera.</b> «Convivere con la mafia per non bloccare gli appalti», Lunardi ammette la frase infelice.
<b>Il ministero: non interrompere le stative autorizzate.</b> I consigli a non interrompere la cura senza consultare il medico.	<b>Solo un caso sospetto.</b> Per il ministero della Salute dei tre decessi solo quello di Bologna è dovuto alla Cervastatina.	<b>Vergogna in Eritrea.</b> Sergente italiano accusato di aver organizzato festini bimbe indotte a prostituirsi ai caschi blu dell'Onu.	<b>Su strade e autostrade le avanguardie del rientro.</b> Nel fine settimana circoleranno 14 milioni di vetture.	<b>Da oggi l'Euro viaggia verso le nostre tasche.</b> Comincia la distribuzione di monete in tutt'Italia.	<b>Muti salva Mameli.</b> «Da la carica, Va pensiero deprime». Il maestro al Meeting difende l'inno.	<b>Lipobay, vertice al ministero.</b> Riunione di esperti per controllare i foglietti illustrativi.
<b>tg1</b>	<b>tg2</b>	<b>tg3</b>	<b>tg4</b>	<b>tg5</b>	<b>studio aperto</b>	<b>tg La 7</b>

# Lunardi se la prende con la vedova Grassi

*Si lamenta: mi ha diffamato. Da sindacati e magistrati antimafia nuove condanne al ministro «convivente»*

Simone Collini

**ROMA** «Ove la signora Maisano Grassi non ritrasse le sue gravissime affermazioni che ledono la mia onorabilità personale e quella del governo del paese, sarò costretto, mio malgrado, a difendermi in tutte le sedi, per affermare una verità che quaranta anni di professione e un recente impegno politico non possono che confermare». Al ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi non bastava aver affermato che con la mafia bisogna convivere. Ora minaccia querelle contro chi ha criticato quella che lui, al montare delle polemiche, ha definito nient'altro che una «battuta infelice». Non contro i parlamentari che ne chiedono le dimissioni, i magistrati antimafia o le confederazioni sindacali siciliane. Ma contro la vedova di Libero Grassi, l'imprenditore palermitano che dieci anni fa pagò con la vita il rifiuto di pagare il pizzo a Cosa nostra.

Così, a chi lo aveva accusato di mostrare passività quando aveva dichiarato che mafia e camorra «ci sono sempre stati e sempre ci saranno» e che «dovremo convivere con questa realtà», il ministro mostra che è anche capace di adottare una linea dura. Non contro la mafia, però. Bensì contro la vedova Grassi, contro la donna che, saputo che quella «battuta infelice» proveniva non da un «peccatore» qualsiasi, ma da un ministro della Repubblica, aveva pensato che era talmente inaudita, talmente assurda, da giustificarsi solo come «un messaggio ai mafiosi». E lui, il ministro Lunardi, che sarà pure comprensivo, ma anche estremamente attento al proprio onore, alla propria «onorabilità personale», ha lanciato il suo monito: «Con tutto il rispetto per le sofferenze che la famiglia Grassi ha subito a causa della mafia, non può essere consentito a nessuno di diffamarmi». Un avvertimento che deve aver funzionato, visto che quando le è giunta voce delle minacce del ministro, Pina Grassi si è detta pronta a scusarsi.

A scusarsi, sì, ma solo se il ministro dimostrerà che «nei fatti» ha altri intendimenti rispetto a quanto mostrato «nelle parole». «Se Lunardi fosse stato più cauto nelle sue affermazioni - ha dichiarato infatti la vedova



Un cantiere stradale in Sicilia; in basso il ministro Pietro Lunardi

Grassi - non avrebbe suscitato la mia reazione. Ho diritto di essere rappresentata da un ministro che non mostri, nelle parole, di vanificare anni di lotta alla criminalità organizzata. Se nei fatti - sottolinea - il ministro ha altri intendimenti, sono pronta a scusarmi per aver erroneamente interpretato le sue affermazioni». E così, forse, il ministro Lunardi avrà ora avuto soddisfazione. Quella soddisfazione che, invece, non hanno avuto né i deputati di centro-sinistra che invocano le sue dimissioni, né i magistrati antimafia e i sindacalisti e intellettuali siciliani che

ieri hanno chiesto all'imprenditore-ministro di presentare le proprie scuse a quanti hanno pagato con la vita il proprio impegno nella lotta alla mafia. «Un ministro che dice queste cose non può restare al suo posto» lo aveva detto per primo il capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante. Ma la sua, con il passare delle ore, è diventata una voce tutt'altro che isolata. Con lui si sono schierati i Verdi, i Comunisti italiani e alcuni esponenti della Margherita, da cui si sono levate anche voci di dissenso sulla richiesta di dimissioni. Pecoraro Scania, capo-

gruppo alla Camera dei Verdi, ha dichiarato che, dopo l'alta velocità, i limiti di velocità e, ora, le dichiarazioni sulla mafia, «la misura è colma, le dimissioni di Lunardi sono un atto dovuto». Gli fa eco il capogruppo alla Camera dei Comunisti italiani Marco Rizzo: «Il ministro Lunardi va allontanato. Con quale dignità può occupare i banchi del governo un uo-

mo che sostiene irresponsabilmente che con la mafia si deve convivere?». Chiamano invece in causa anche il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, Ermete Realacci e Gianni Vernetti, della Margherita, che chiedono di «sapere che ne pensa sulla convivenza con la mafia teorizzata dal suo responsabile ai Lavori pubblici». Dure critiche vengono non solo

**I tg silenziosi**

Lunardi chi? A una risposta del genere, in casa Rai, poco ci manca. Per fortuna che il ministro delle Infrastrutture ha un ego ben strutturato (lo dimostra l'approccio gagliardo al suo conflitto d'interessi personale: «Dov'è il problema? La mia azienda lavora benissimo»), altrimenti potrebbe persino offendersi. In fondo, se un rappresentante del governo dice che la mafia ci sarà sempre, ci dobbiamo convivere e ognuno si arrangi come può, è lecito che si aspetti qualche reazione dal servizio pubblico. Interviste, richieste di approfondimento, almeno un commento. Tanto più, in mezzo alla calma piatta di agosto, quando le notizie scarseggiano più dei quadrifogli. Invece niente. Il giorno dopo, a parte l'Unità e un trafiletto sul Corriere della Sera, la stampa tace. Nel pomeriggio di giovedì, il caso monta grazie alle indignatissime proteste di quella parte della società aliena da convivenze inappropriate. Ma i due principali Tg Rai continuano a ignorare quella che in seguito Lunardi minimizzerà goffamente come «una battuta infelice». Lungimiranza ai limiti della preveggenza? Il caporedattore politico del Tg1 Giorgio Balzoni, persona assai garbata, precisa: lui il caso Lunardi l'ha messo nella proposta di scaletta presentata alla riunione di redazione (alla quale non ha poi partecipato). Al termine del briefing quotidiano, delle esternazioni ministeriali si è persa traccia: una decisione, dunque, del direttore Albino Longhi o del vicedirettore Alberto Maccari. Al Tg2 correngono: la notizia è andata, nell'edizione delle 23.30. Un po' tardino, forse? «Abbiamo tre edizioni principali - dice il caporedattore Giovanni Masotti - la scelta dei contenuti è stata tecnico-giornalistica». Insomma, l'ora di certe sparate è stata notte e dintorni. Lapidario Roberto Natale dell'Usigrai: «Era una notizia e non è stata data. Per un eccesso di prudenza ai limiti dell'autocensura, e per effetto del clima esasperato in cui l'informazione Rai lavora». E avverte: «Se la paura di polemiche fa omettere le notizie, si viene meno ai doveri del servizio pubblico. Ci aspetta un autunno delicato: attenzione a sparare sulla Rai con troppa facilità». f.f.

**Familiari Georgofili solidali coi giudici**

Piena solidarietà ai magistrati antimafia è stata espressa da Giovanna Maggiani Chelli, del coordinamento familiari vittime strage di via dei Georgofili, dopo le dichiarazioni del ministro per le infrastrutture Pietro Lunardi. «Condividiamo pienamente l'apprensione del magistrato antimafia Antonio Ingroia - scrive Maggiani Chelli - e di quanti hanno disapprovato la poco felice espressione «convivere con la mafia». Ma non può non lasciare perplessi il clima di ipocrisia profuso da quelle forze che fino a poco tempo fa hanno avuto tutto il tempo a disposizione per contrastare Cosa Nostra e tutte le mafie con leggi adeguate e non con esclamazioni di costernazione». «La «convivenza imposta» con la mafia - scrive ancora Maggiani Chelli - non è un problema di oggi, ma di tutta una serie di disattenzioni e volontà che vengono da lontano. Noi familiari delle vittime delle stragi mafiose del '93 siamo l'espressione vivente di equilibri rotti proprio in seno a connivenze mafia-politica-affari che hanno provocato lutti e distruzioni».

## L'ex ministro dei Lavori pubblici nel governo Amato parla del suo successore: sferzante sul conflitto di interessi Nesi: non credo gli importi molto la lotta alla mafia

**ROMA** È scorderato Nerio Nesi, il predecessore di Mario Lunardi. «Sono perfino imbarazzato. Sono talmente lontano da lui sul piano politico e culturale che provo disagio a esprimere giudizi». Alcuni ricordi precisi, però, Nesi li conserva. «Quando ci fu il passaggio delle consegne ci fu, come vuole la prassi, anche un colloquio a quattro occhi. Gli dissi: «Ingegnere, sul conflitto d'interessi verrà attaccato per questa sua situazione. Ci pensi per tempo». E lui: «Non me ne importa niente. Ho parlato con il Presidente del Consiglio. Stanno cercando una soluzione». È un tipo fatto così. Imbarazzo provò l'ex ministro Nesi anche in un altro momento: «Gli dissi con un briciolo di orgoglio che avevamo inaugurato il busto dei sei maggiori urbanisti italiani. Lui era insoddisfatto, mi ascoltava con fastidio. Credo sia la sua cultura. Poi mi rispose che intendeva cambiare subito il Presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici, il profes-

sore Campos Venuti che era stato nominato dal presidente Ciampi. Inseguendo, cominciarono le sue gaffe e una serie, come dire?, di provocazioni contro Campos Venuti, che è uno dei maggiori urbanisti viventi per costringerlo ad andar via. E infatti finì che il professore Campos Venuti se ne andò». Insomma, su un punto Lunardi aveva le idee chiare ancor prima di insediarsi come ministro: «Realizzare una smobilitazione soprattutto culturale. Credo sia indifferente - sintetizza Nesi - ad ogni questione che abbia una base culturale. Magari, poi, è un bravo ingegnere». E le dichiarazioni sulla necessità di convivere con la mafia non cancellate certo dall'imbarazzata e tardiva correzione di tiro? «Credo non si renda conto. A lui della lotta contro la mafia, secondo me, non gliene importa niente. Direi che il suo disinteresse sulla questione faccia parte della sua concezione della vita». Nerio Nesi ricorda di essere andato spesso nel Mezzogiorno quan-



d'era ministro. «Per i lavori della Salerno Reggio Calabria, dove era più facile avvertire le pressioni di mafia, dissi: portiamo qui i carabinieri perché i lavori devono essere fatti. Ma dire che bisogna convivere con la mafia provoca un abbassamento immediato del livello di guardia, a prescindere dalla volontà del ministro». al.va.